



Ken Loach
ingestamato
escluso dal Palmes
Nella foto grande
Emir Kusturica
sul set di
«Underground»

Tutti i premi di Cannes

PALMA D'ORO. *Underground* di Emir Kusturica
GRAN PREMIO DELLA GIURIA. *Lo sguardo di Ulisse* di Theo Angelopoulos (Grecia)
PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA. *Corrington* di Christopher Hampton (Gran Bretagna)
PREMIO DELLA GIURIA. *N'oubliez pas que tu vas mourir* di Xavier Beauvois (Francia)
PREMIO PER LA MIGLIORE REGIA. *Mathieu Kassovitz* per *La Haine* (Francia)
PREMIO AL MIGLIOR ATTORE. *Jonathan Pryce* per *Corrington* di Christopher Hampton (Gran Bretagna)
PREMIO ALLA MIGLIOR ATTRICE. *Helen Mirren* per *The Madness of King George* di Nicholas Hytner (Gran Bretagna)
PALMA D'ORO AL MIGLIOR CORTOMETRAGGIO. *Gagarin* di Alexsei Kharitidi (Russia)
PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA AL CORTOMETRAGGIO. *Swinger* di Gregor Jordan (Australia)
CAMERA D'OR ALLA MIGLIOR PRIMA. *Le ballon blanc* di Jafar Panahi (Iran), presentato nella «Quinzaine des réalisateurs»
CAMERA D'OR MENZIONE SPECIALE. *Deinso Caltz Up* di Hal Salwen (Uga), presentato nella «Semaine de la critique»
GRAN PREMIO TECNICO DELLA COMMISSIONE SUPERIORE TECNICA DELL'IMMAGINE E DEL SUONO. *La Yue, Ombre Chinoises* e *Bruno Patin* per *Shanghai Triad* di Zhang Yimou (Cina)
PREMIO FIPRESCI. *Lo sguardo di Ulisse* di Theo Angelopoulos e *Land and Freedom* di Ken Loach
PREMIO DEL SINDACATO GIORNALISTI CINEMATOGRAFICI ITALIANI. Miglior film: *Land and Freedom* di Ken Loach (Gran Bretagna). Miglior attore: *Jonathan Pryce* per *Corrington*. Miglior attrice: *Anna Bonaiuto* per *L'amore molesto*.
PREMIO DELLA GIURIA ECUMENICA. Miglior film: *Land and Freedom* di Ken Loach (Gran Bretagna). Menzione speciale: *Between the Devil & the Deep Blue Sea* di Marion Hansel (Belgio)

**Verdetto molesto
Grandi esclusi
Loach e Martone**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

Perde Ken Loach, perde l'Italia, rappresentata dall'Amore molesto di Mario Martone. Vince, anzi rinvince, Emir Kusturica, terzo regista della storia a conquistare la seconda Palma d'oro (la prima nell'85, con *Papa è in viaggio d'affari*): era già toccato a Francis Coppola e a Bille August, la presenza di quest'ultimo non induce a parlare di un terzo d'eccezione, ma è sempre una gran bella soddisfazione. Perde (male) Thodoros Angelopoulos, che ritira il Gran Premio della giuria nero in volto come Berlusconi dopo Milan-Ajax: il premio è sempre una cosa gloriosa, esattamente come una finale di Coppa dei Campioni, ma una volta lì, si vuole vincere. Meno apprezzabile che il grande regista greco non sfoderi nemmeno un sorriso, e riservarsi alla giuria una battuta al vetriolo: «Avevo preparato un discorso per la Palma d'oro, ma l'ho dimenticato».

Saper perdere è un'arte difficile, e siamo convinti che Ken Loach la conosce meglio di Angelopoulos, se non altro perché viene da una cultura che con le sconfitte ha imparato a coesistere da decenni. Però, compagno Kenneth, visto che non ti hanno chiamato sul palco nemmeno per darti la coppa del nonno, permettici di dare noi voce alla tua rabbia, e di dire alla giuria: ma fateci il piacere! Come si fa a dare un premio - sia pur modesto - a un film come *N'oubliez pas que tu vas mourir* di Beauvois, come si fa a inventare un riconoscimento (il Premio speciale) per poi consegnarlo a un film pur dignitosissimo come *Corrington*? Come si fa a non dare nemmeno una patacca a *Terra e libertà*, per poi comunque inondare di palmizi gli inglesi, anche con il premio a Helen Mirren che è un'attrice stupenda (l'abbiamo almeno dai tempi di *O Lucky Man!*) ma che in *The Madness of King George* è una corretta, preziosa spalla dello scoppigliante Nigel Hawthorne?

Insomma, siamo di fronte a uno dei verdetti più strani nella storia di Cannes: benissimo i premi a Kusturica, a Jonathan Pryce e anche al giovane Mathieu Kassovitz per *La Haine*, malissimo l'esclusione totale di Loach e, diciamo, anche del nostro Mario Martone, che avrebbe meritato di non tornare a casa a mani vuote. Ad esempio, pur con tutto il rispetto per Helen Mirren (che tra l'altro aveva già vinto a Cannes nell'84, con il film *Cal*), continuiamo a pensare che le prove di Anna Bonaiuto e di Angela Luce nell'*Amore molesto* abbiano ben altra intensità; e non ci si venga a dire che bisogna essere napoletani, per capirlo.

Infine, la Palma. Angelopoulos pensava di vincere, è ovvio. Lo pensavano tutti. Anche noi. Sembrava il film giusto al momento giusto, per l'equilibrio cristallino con cui mescola la guerra in Bosnia, la crisi nei Balcani, la fine del comunismo e il centenario del cinema. Invece la giuria ha consacrato Kusturica, il cui cocktail ha ingredienti assai più eterogenei, ma anche, ci sembra indiscutibile, saporiti più forti. Come già Coppola l'anno di *Apocalypse Now*, Kusturica ha vinto con un *work in progress*, un film di oltre tre ore che conoscerà altri aggiustamenti di montaggio: un'opera ancora viva, insomma, che può testimoniare la forza e il dinamismo del cinema nel rispecchiare l'assurda tragedia che sta avvenendo poche centinaia di chilometri a Est di Cannes. Fra qualche mese ci saremo già dimenticati questo palmarès e vedremo sia *Underground*, sia *Terra e libertà* con la serenità, e il dolore, che meritano.

Vince «Underground» di Kusturica. La rabbia di Anghelopoulos deluso dal «secondo posto»

La Palma divisa dalla guerra

Colpo di scena a Cannes '95. Contro ogni pronostico, *Lo sguardo d'Ulisse* è arrivato secondo e Anghelopoulos non ha saputo trattenere la propria rabbia: «Mi ero preparato un discorso per la Palma d'oro. Ora l'ho dimenticato». Più tardi però ha fatto pace con Kusturica, vincitore del massimo premio. Il regista bosniaco, raggianco, è stato subito bersagliato da domande sul messaggio del film, alle quali ha risposto così: «*Underground* non è un ufficio postale».

Inutile dire che il salone delle conferenze stampa è subito riempito di giornalisti. Tutti volevano sapere che cosa avrebbe detto Anghelopoulos dopo la sfuriata in tv. «Non viene, non viene, è andato dritto in albergo e non parla con nessuno», ha sibilato qualcuno del suo staff. Poi, per fortuna, s'è presentato all'appuntamento. E, quasi a voler far pace col mondo, ha amichevolmente abbassato la pergamena sulla testa del «rivale» Kusturica. «Non sono contrariato. Ho avuto un attimo di rabbia, ma è tutto passato. Ai festival bisogna stare al gioco e accettare il verdetto delle giurie. E poi *Lo sguardo d'Ulisse* ha avuto un'accoglienza calorosa presso pubblico e critica. È il miglior premio che potessi avere». Un modo elegante per trarsi d'impaccio e ridare la giusta dimensione alla faccenda. Anche se chi lo conosce bene, ha continuato a leggere nei suoi occhi e nella sua voce flebile i segni di una dolorosa delusione. Del resto, per tutti, almeno fino alle faticose 20,12 di sera, era lui il vincitore di Cannes.

LACRIME SULLA CROISSETTE

Ma serve ancora piangere?

Forse contagiati dai pianti delle Madonne, che si susseguono in questi tempi di smarrimento collettivo, le lacrime sono state una caratteristica del festival. Lacrime vere, come quelle di Gong Li, quando un giornalista ha accennato alla sua storia d'amore finita con Zhang Yimou, o quelle di Sharon Stone che, in piena serata di gala, parlando degli amici uccisi dall'Aids, è scoppiata a piangere. E lacrime «finte», come quelle degli attori. Con il particolare che, stavolta, anche gli uomini si lasciano andare, più del solito, alla commozione. Ci sono anche le lacrime degli spettatori, come quelle versate per *Land and Freedom*.

scorso per la Palma d'oro. Purtroppo ora l'ho dimenticato. Vi ringrazio tutti, comunque, per il modo in cui avete accolto il mio film». Una cosa senza precedenti, nemmeno Michalkov l'anno scorso aveva reagito così alla sconfitta del suo *Il sole ingannatore*.
A quel punto, è apparso evidente a tutti che il vincitore di questo 48esimo festival di Cannes sarebbe stato l'Emir Kusturica di *Underground*. E così è stato. Capelli lunghi e spettinati su smoking regolare, il quarantenne regista di Sarajevo è salito poco dopo per raccogliere la meritata ovazione. «Se fossi stato Sid Vicious (il bassista dei Sex Pistols morto di froga, ndr) avrei cantato *My Way*. Ma non sono lui, per cui non mi resta che dirvi che ho fatto questo film per essere amato da tutti voi». Ha preso fiato un attimo e ha aggiunto: «Non amo i registi che fanno troppi ringraziamenti in queste occasioni. Però lasciatemi mandare un saluto alla giuria che ha avuto il coraggio di premiare questo film così inusuale».

LACRIME SULLA CROISSETTE

Ma serve ancora piangere?

Un autentico colpo di scena, raddoppiato dall'esclusione - davvero incomprensibile - del Loach di *Terra e libertà*. Chissà se è vero, ma i bene informati assicuravano ieri sera che il regista inglese sarebbe stato fermato in extremis all'aeroporto di Londra: stava per partire, poi la doccia fredda da Cannes.

LACRIME SULLA CROISSETTE

Ma serve ancora piangere?

Piangono, di rabbia impotente, gli anarchici in *Land and Freedom* di Ken Loach, quando gli ex amici ordinano a loro di sciogliere le milizie. Piange di disperazione il vampiro Bela Lugosi, interpretato da Martin Landau, in *Ed Wood* di Tim Burton; solo e povero di fronte alla vecchiaia e alla malattia. Piange, di atroce delusione, il ragazzino raggrinzito dall'arrivista Nicole Kidman in *To die for* di Gus Van Sant. Diventato killer per amore e cinghiale scaricato dalla pessima amante.
Lacrime di bambini. Sono gli unici ad avere l'autorizzazione al pianto, insieme alle donne. Quindi, nessuna novità. Eppure, il pianto silenzioso e costante della piccola protagonista di *Le ballon blanc*, del regista iraniano Jafar Panahi, rimane nel cuore. Sballottata

LACRIME SULLA CROISSETTE

Ma serve ancora piangere?

in un mondo di adulti che non capisce e che non la capisce, la bambina, orfana del pesce rosso che non riesce a comperare perché perde gli ultimi soldi che la madre le ha dato, trasmette un senso di infelicità infantile quasi insostenibile. Per fortuna che c'è il beto fine.
Lacrime a comando. Sono quelle a cui sono costretti gli aspiranti attori nel film *Salam cinema*, del regista iraniano Mohsen Makhmalbaf. Ognuno ha a disposizione trenta secondi per piangere lacrime vere, se vuole superare il provino e diventare un attore. Ovvero, come dice il regista, deve imparare a «prenderli i suoi sentimenti e a venderli a comando». Ma quasi tutti i candidati riescono a versare il prezioso liquido solo quando, nella tensione del test, arrivano a una disperazione o a una rabbia vera.

Impeccabile, con una punta di algida eleganza francese, la conduzione di Carole Bouquet, che in più di un'occasione è sembrata redarguire gli ospiti laddove vedevano tempo o dimenticavano le banane. La palma della simpatia è voluta far pace col mondo, ha amichevolmente abbassato la pergamena sulla testa del «rivale» Kusturica. «Non sono contrariato. Ho avuto un attimo di rabbia, ma è tutto passato. Ai festival bisogna stare al gioco e accettare il verdetto delle giurie. E poi *Lo sguardo d'Ulisse* ha avuto un'accoglienza calorosa presso pubblico e critica. È il miglior premio che potessi avere».

Un modo elegante per trarsi d'impaccio e ridare la giusta dimensione alla faccenda. Anche se chi lo conosce bene, ha continuato a leggere nei suoi occhi e nella sua voce flebile i segni di una dolorosa delusione. Del resto, per tutti, almeno fino alle faticose 20,12 di sera, era lui il vincitore di Cannes.



Mathieu Kassovitz
regista de «La Haine»
Sopra Jonathan Pryce
premio per
il miglior attore

Lacrime di spettatori.

I fan di John Ford ne hanno versate a secchi di fronte a *Sentieri selvaggi* o ai paesaggi del mitico regista, al quale Cannes ha dedicato una meravigliosa retrospettiva. Chi non ha ancora il cuore trucidato indurito di fronte alla fiction, invece, non ha potuto fare a meno di commuoversi in *Beyond Rangoon* di John Boorman, alla vista dei giovani, che resistono eroicamente alla dittatura birmana. O di fronte alla Arquette, che abbraccia il figlioletto assassinato dai ladri. Si piange a dirotto anche in *Unsuburg heroes* di Diane Keaton, ma qui è il figlio che lacrima per la madre morente. Comunisti, o ex comunisti, di tutto il mondo preparatevi alla profonda emozione di *Land and Freedom*. Quando i volontari, giunti da ogni parte del mondo, appartenenti alle più varie formazioni di sinistra, cantano l'*Internazionale*, tra le montagne della Catalogna, c'è davvero da star male. Soprattutto sapendo com'è andata a finire.

L'amore molesto
romanzo di Elena Ferrante
pubblicato da edizioni e/o